Le trappole dell'Isee: dare meno a chi ha di meno?

lavoce.info/archives/115718/le-trappole-dellisee-dare-meno-a-chi-ha-di-meno

Massimo Bordignon, Davide Cipullo



Il modo in cui l'Isee misura le risorse delle famiglie e la vicinanza delle soglie fissate da amministrazioni diverse finisce per produrre talvolta risultati paradossali. Basterebbero alcune modifiche di buon senso per rendere più affidabile l'indicatore.

Il problema dell'Isee

Se il sistema di protezione sociale non è ben disegnato, l'interazione tra benefici di carattere sociale e il sistema tributario può dare origine a vere e proprie "trappole" per cui chi, dopo l'azione del fisco, ha meno risorse finisce con l'essere paradossalmente meno sostenuto dal settore pubblico di chi ne ha di più. Un problema amplificato dalla presenza di soglie ravvicinate per accedere alle prestazioni che possono generare differenze forti di trattamento per individui o famiglie molto simili, con ovvi effetti sulle percezioni di equità del sistema.

In Italia, a questi esiti contribuiscono sia il modo in cui l'Isee misura le risorse familiari sia la vicinanza delle soglie fissate dalle diverse amministrazioni. Tuttavia, basterebbero alcuni interventi di buon senso per rendere l'indicatore più affidabile.

Per rendere chiaro il problema lo illustriamo prima con alcuni esempi e poi offriamo la soluzione.

Stesso reddito prima delle imposte, risorse diverse

Si considerino quattro famiglie composte da due coniugi e un figlio universitario convivente di 20 anni, residenti a Roma, con 20mila euro di patrimonio mobiliare depositati in conto corrente e un affitto di 800 euro mensili. Tutte dispongono di 39mila euro di reddito imponibile ai fini Irpef, cioè il reddito al netto dei contributi previdenziali ma al lordo delle imposte.

Nella prima famiglia entrambi i coniugi sono dipendenti e guadagnano 19.500 euro ciascuno. Nella seconda uno è dipendente e l'altro pensionato, con lo stesso reddito individuale. Nella terza il secondo coniuge è un lavoratore autonomo che non accede al regime forfettario e ciascuno dei due guadagna 19.500 euro. Nella quarta famiglia produce reddito soltanto un coniuge, che percepisce tutti i 39mila euro. La tabella 1 illustra i quattro casi, riportando all'ultima riga l'Isee simulato per ciascuno di essi.

Tabella 1 – Famiglie con lo stesso reddito lordo, ma Isee differenti

	Due dipendenti	Dipendente e pensionato	Dipendente e autonomo	Un solo dipendente
Reddito imponibile familiare (€)	39.000	39.000	39.000	39.000
Deduzioni reddituali Isee (€)	6.000	4.000	3.000	3.000
Deduzione affitto (€)	7.000	7.000	7.000	7.000
Componente patrimoniale (€)	2.000	2.000	2.000	2.000
Coefficiente di equivalenza	2,04	2,04	2,04	2,04
Isee simulato (€)	13.725	14.706	15.196	15.196
Reddito al netto di Irpef e addizionali (€)	36.252	33.875	33.417	29.290

Le quattro famiglie hanno lo stesso reddito imponibile ai fini Irpef, ma dopo le imposte dispongono di risorse diverse. L'Isee sarebbe lo stesso in assenza di deduzioni per fonte di reddito. Applicando queste deduzioni (seconda riga della Tabella), si osserva invece che la famiglia con due dipendenti ha l'Isee più basso. Questo perché nel calcolo dell'indicatore si applica una deduzione reddituale differenziata per fonte di reddito e per il numero di percettori nel nucleo familiare. Il reddito imponibile (prima riga della tabella) è poi soggetto a tassazione in sede Irpef che a sua volta differenzia per tipologia di reddito e numero di percettori (nel senso che l'unità di imposizione per l'Irpef è l'individuo, non la famiglia). Il risultato finale è che la famiglia con il reddito al netto delle imposte (Irpef e addizionali locali) più elevato (ultima riga nella tabella) è anche quella con l'Isee più basso. L'indicatore, dunque, considera meno abbiente proprio quel nucleo familiare che, al contrario, dispone di risorse maggiori.

La diversa classificazione ha conseguenze significative dal punto di vista dei trattamenti sociali a cui una famiglia può accedere. Ad esempio, il contributo affitto del comune di Roma prevede un Isee non superiore a 14mila euro e un contributo fino a 2mila euro. La borsa Disco Lazio 2026-2027 per uno studente universitario in sede è invece maggiorata di 343,52 euro per gli Isee fino a 14.169,94 euro. Nell'esempio riportato nella tabella 1

soltanto la famiglia con due dipendenti soddisfa entrambe queste soglie. Assumendo che le prestazioni siano effettivamente riconosciute, essa può quindi beneficiare di 2.343,52 euro in più rispetto alle altre tre famiglie.

L'esempio confronta famiglie a parità di reddito imponibile per rendere evidente la distorsione, ma il problema è più generale. Il punto è che se si utilizza nel calcolo dell'indicatore il reddito al lordo e non al netto delle imposte, può ben succedere che anche a parità di reddito netto, l'Isee sia diverso e quindi diverso l'accesso alle prestazioni per famiglie altrimenti identiche.

Leggi anche: Firenze 1427 e Usa 2026: stessa disuguaglianza, un'altra povertà

La ragione della distorsione è che la deduzione reddituale dell'Isee cerca di correggere il fatto che il reddito dei lavoratori dipendenti è al lordo dei costi di produzione mentre quello degli autonomi è al netto degli stessi (gli autonomi li detraggono nel calcolo del proprio reddito imponibile) e i pensionati per definizione non ne hanno. Ma proprio per questo già l'Irpef differenzia il prelievo attraverso detrazioni che variano in base alla fonte del reddito e i carichi familiari. La sovrapposizione tra i due meccanismi per raggiungere gli stessi obiettivi distorce il sistema, con l'effetto illustrato nella tabella. Se si ritiene che le correzioni apportate nell'Irpef siano insufficienti per caratterizzare il livello di benessere relativo delle diverse tipologie di contribuenti è su queste che bisognerebbe agire, lasciando invece all'Isee il compito specifico di modulare il sostegno pubblico sulla base dei bisogni delle famiglie.

Il cumulo dei benefici

Un secondo problema nasce dal fatto che amministrazioni differenti utilizzano lo stesso indicatore, e spesso soglie simili, per attribuire prestazioni diverse. Quando le soglie sono molto ravvicinate, differenze relativamente contenute nell'Isee possono tradursi in differenze molto consistenti nel sostegno pubblico ricevuto.

Si considerino due famiglie romane identiche: due genitori entrambi lavoratori dipendenti, un figlio universitario e una figlia iscritta alla prima superiore. La prima ha un reddito familiare complessivo (al lordo delle imposte) di 47.974 euro, mentre la seconda di 52.496 euro. Entrambe le famiglie pagano 800 euro al mese di affitto e dispongono di 20mila euro di patrimonio mobiliare. I loro Isee sono rispettivamente di 13.900 e 15.600 euro.

Il problema, come illustrato nella tabella 2, è che fra i due valori Isee si collocano le soglie che consentono di accedere a diverse agevolazioni.

Tabella 2 – Prestazioni e soglie Isee ravvicinate

Prestazione	Soglia Isee (€)	Differenza potenziale (€)
Contributo affitto Roma	14.000	2.000
Maggiorazione borsa DiSCo	14.169,94	344
Carta Dedicata a Te	15.000	500
Agevolazione Atac studenti	15.000 (cambio fascia)	10
Buono libri scolastici	15.493,71	230
Totale potenziale		3.084

La famiglia con circa 4.500 euro di reddito lordo in più può perdere, nello scenario considerato, circa 3.080 euro di sostegno pubblico. Naturalmente, può essere del tutto giustificato sostenere di più la famiglia con reddito inferiore. Ma è interessante osservare che, una volta considerata la tassazione (Irpef + addizionali), la differenza di reddito netto tra i due nuclei si riduce appunto a circa 3.080 euro annui, cioè un importo equivalente al valore delle prestazioni aggiuntive riconosciute alla famiglia meno abbiente. Per dirlo in maniera diversa, se si considera il reddito complessivo a disposizione delle famiglie, al netto delle tasse ma *al lordo* delle prestazioni ricevute, l'aliquota effettiva marginale di imposta sui 4.500 euro in più incassati dalla seconda famiglia è pari al 100 per cento –la definizione di una "trappola del reddito".

Il punto generale qui è che il cumulo di prestazioni diverse può produrre differenze nell'allocazione delle prestazioni sociali sproporzionate rispetto alla differenza nella disponibilità di risorse iniziali. Due famiglie del tutto uguali, a parte una differenza del reddito netto di circa 3mila euro l'anno, hanno accesso a una platea significativamente diversa di prestazioni sociali, come se una fosse molto più bisognosa dell'altra.

Modifiche di buon senso

Come correggere queste distorsioni? Non è necessario ripensare l'intero sistema delle prestazioni sociali, né modificarne la generosità complessiva. Si potrebbe ottenere già molto intervenendo su due aspetti tecnici della costruzione dell'Isee.

In primo luogo, proponiamo che la componente reddituale dell'Isee si basi sul reddito al netto delle imposte anziché sul reddito complessivo e venga eliminata la differenziazione ora esistente nella componente per tipologia di redditi e per numero di contribuenti. Il paradosso illustrato nella tabella 1 sparirebbe di colpo.

Leggi anche: Quando famiglia, città, imprese e stato sono fonte di disuguaglianza
Se l'obiettivo è commisurare il sostegno pubblico alle risorse di cui una famiglia dispone, a parità di patrimonio e bisogni, quello che dovrebbe contare è il reddito al netto delle imposte. Se si ritiene che il sistema tributario non corregga abbastanza per le differenze tra diverse tipologie di reddito è su questo che bisogna agire, più che tentare di correggere una distorsione imponendone un'altra. Nell'esempio della tabella 1, la famiglia più

abbiente, ma considerata più bisognosa rispetto alle altre secondo l'Isee, dispone in realtà di 7mila euro annui in più rispetto a quella con un solo contribuente e di circa 3mila euro in più rispetto alle altre: non sono pochi.

In secondo luogo, si dovrebbe tentare di coordinare le soglie fissate dalle diverse amministrazioni e di tenere conto, nel calcolo dell'Isee, di tutte le prestazioni sociali ricevute da una famiglia. Come già avviene per i redditi, si potrebbe considerare l'universo dei benefici effettivamente goduti nell'anno di riferimento dell'indicatore (di norma due anni prima dell'anno in corso), senza quindi dover ricalcolare l'Isee per l'anno in corso ogni volta che viene presentata una nuova domanda.

Nel secondo esempio, questo significherebbe riconoscere nell'Isee anche le risorse ottenute attraverso le agevolazioni tariffarie e le altre prestazioni non ancora contabilizzate. La famiglia che riceve più sostegno pubblico vedrebbe così riflesse nel proprio indicatore, almeno negli anni successivi, le risorse aggiuntive di cui ha beneficiato e di cui invece altre famiglie non hanno goduto.

È importante precisare che la normativa Isee già considera numerosi trasferimenti monetari pubblici tra gli input della componente reddituale dell'indice. Ma alcune forme di sostegno dall'impatto rilevante non vengono invece contabilizzate, mentre dovrebbero esserlo. Si pensi, ad esempio, alle agevolazioni universitarie, alle riduzioni tariffarie per i servizi pubblici, o al bonus nido Inps. I benefici monetari possono essere rilevanti (fino a 3.600 euro l'anno per il bonus nido, 2mila euro per l'iscrizione universitaria e così via). Certo, un problema di fondo, che prescinde dal metodo di calcolo usato per l'Isee, è proprio l'uso di soglie invece che di scaglioni nel determinare l'accesso alle prestazioni. Ma almeno l'inserimento dei valori monetari delle prestazioni nella componente reddituale dell'Isee eviterebbe le principali distorsioni messe in evidenza dalla tabella 2.

E nel mondo attuale tener conto di agevolazioni offerte da tante diverse amministrazioni non sarebbe in realtà complesso: basterebbe che ciascuna amministrazione erogante somme, trattamenti, bonus, agevolazioni o scontistiche sulla base dell'Isee comunicasse all'Inps l'identità degli assegnatari e il valore monetario del sostegno loro assegnato. Il "cervellone" Inps che calcola l'Isee precompilato potrebbe a quel punto semplicemente tenerne conto in modo automatico. Infine, e naturalmente, modificare il calcolo dell'indicatore richiederebbe anche una contestuale revisione delle soglie utilizzate dalle amministrazioni, in modo da preservare la spesa complessiva. Ma anche questo non sarebbe tecnicamente complicato.

In conclusione, al di là delle discussioni politiche su un welfare più o meno generoso, o sul bilanciamento nel calcolo tra reddito e patrimonio, queste due semplici modifiche, di buon senso e si spera di ampio consenso, potrebbero, a costo zero per le casse pubbliche, contribuire in modo significativo a migliorare l'equità del sistema di protezione sociale nel paese.